

### Il lupo e l'abete

#### Un animale favoloso

Non si può che partire da questa definizione per parlare del lupo. La prendiamo da un recente, magnifico libro di Riccardo Rao, intitolato *Il tempo dei lupi* dal sottotitolo: *Storia e luoghi di un animale favoloso*. Favoloso, già l'espressione latina *Lupus in fabula* lo spiega: il lupo è il personaggio principale di molte favole, basta andare dal *Lupus et agnus* di Esopo al *Cappuccetto Rosso* su cui Rao opera una "archeologia della fiaba" che parte da un racconto di Egberto di Liegi scritto intorno al 1020, passa attraverso la versione scritta da Perrault nel 1697 o a quella successiva dei fratelli Grimm, per arrivare alla lettura in chiave freudiana di Bruno Bettelheim, e individuare così, attraverso le tante varianti, le raffigurazioni, il senso e le "moralità" assegnate ai lupi e ai boschi.

*Lupus in fabula*, alla lettera, significa *il lupo nel discorso* e, secondo una diversa interpretazione, viene dalla credenza degli antichi romani, per i quali l'essere visti dal lupo, portava alla perdita della parola. Il supporto a questa interpretazione viene anche dalla frase di Cicerone: *de Varrone loquebamur: lupus in fabula venit enim ad me*, a indicare che al sopraggiungere di una persona di cui si sta parlando (in questo caso Varrone) si tronca il discorso, come se, appunto, apparisse il lupo.

Ma ritorniamo al testo di Riccardo Rao. "Quella del lupo - ci dice- è una triplice storia. Innanzitutto una storia ecologica, poiché il lupo ha una funzione centrale negli ecosistemi boschivi. E poi una storia culturale. Poiché gli uomini hanno creato un immaginario del lupo che con l'animale in sé ha poco a che vedere. Ma è anche una storia sociale, che si sviluppa nelle relazioni fra l'uomo e l'ambiente".

#### L'albero di Natale, altre piante e il fuoco

L'albero di natale ha origine in tempi e culti lontani. Fin dall'antichità, nella tradizione egizia, l'abete era considerato l'albero della Nascita. In Grecia era dedicato ad Artemide divinità collegata alla Luna e protettrice delle nascite. Nella cultura celtica l'abete era elemento centrale delle feste del solstizio invernale (un equivalente dei saturnali romani). L'albero, tagliato nel bosco, veniva portato dentro casa addobbato con ghirlande, dolci e uova colorate e; così nel calendario dei Paesi del Nord, l'abete fu unito alla nascita del Fanciullo divino. Questa tradizione, nei paesi del Sud, si sviluppò solo a partire dal 1840, introdotto dalla principessa Elena di Mecklenburg, sposa del duca di Orléans. Entrò così, diffusamente, nella tradizione moderna, ricollegandosi a un significato religioso che aveva anche nel medioevo come figura del "Cristo, albero della vita".

Al Natale sono collegate e consacrate anche altre piante. Il vischio è simbolo di rigenerazione e viene usato come dono beneaugurante, riprendendo un'altra tradizione celtica. Anche l'agrifoglio, come il ginepro è pianta natalizia e portafortuna con le sue bacche rosse che rimandano al sole-bambino, luce che riprende il sopravvento nell'aurora che è la festa del Natale.

Altra diffusa tradizione in tutta Italia era il *Ceppo Natalizio*. Riportiamo come ne parla Pietro Fanfani riferendo una nota di folclore della Val di Chiana. In famiglia, la vigilia di Natale ci si riuniva intorno al fuoco di un ciocco di quercia recitando questa preghiera: "Si rallegri il ceppo, domani è il giorno del pane; ogni grazia di Dio entri in questa casa; le donne facciano figliuoli, le capre capretti, le pecore agnellotti, abbondi il grano e la farina, e si riempia la conca di vino".